

Gita Aravamudan, *Disappearing daughters. The tragedy of female foeticide*, Penguin Books, London 2014.

Nel 1991 Amartya Sen stimava che mancassero 10 milioni di donne in Sud Asia. Di queste, buona parte sono le “figlie scomparse” indiane. “A holocaust”, un olocausto, così Gita Aravamudan definisce nel suo volume il fenomeno sommerso del feticidio femminile in India.

In *Disappearing Daughters* la ricostruzione delle pratiche di aborto selettivo in India è documentata da ricerche sul campo, testimonianze, interviste a medici e operatori di ONG, iniziate negli anni Novanta. Gita Aravamudan, infatti, si trovava in quegli anni nella regione indiana del Tamil Nadu, dove stava conducendo un’indagine sulle madri che uccidevano le loro neonate. “*Penn sissu kolai*” era, ed è ancora, il termine con cui si designa, nella lingua locale, l’infanticidio femminile, talmente diffuso da essere definito causticamente una “pratica sociale”, una “tradizione”, un “atto di compassione”; e del resto è percepito in questo modo dalla popolazione. La nascita di una bambina viene accolta come una “disgrazia”. Ciò “giustifica” agli occhi dei genitori il fatto che le neonate siano uccise, strangolate, soffocate, avvelenate dalle loro stesse madri.

“Chi è la vittima?” si chiede l’autrice: la madre omicida o la bambina uccisa? Gita Aravamudan presenta un quadro drammatico, in cui le donne sono doppiamente prive di potere: esse sono oggetto di un dominio sociale serrato, in cui le donne non possono controllare il proprio corpo e in cui le madri vedono come unica soluzione la morte per le proprie figlie. Sarà una donna illetterata di nome Lakshimi, ad aprire gli occhi dell’autrice sul fenomeno silenzioso del feticidio. “Chi è ricco può permettersi ecografie e aborti, ma in questo modo l’omicidio è più facile da dimenticare?” (p. 8).

È così facile per voi, gente di città, parlare’ disse ‘ puoi permetterti di fare dei test con delle macchine e uccidere la bambina quando è ancora nell’utero. Come può essere un crimine minore? Non è un omicidio anche questo? Quale donna di città è mai stata arrestata per questo? (p. 11).

Scrive Gita Aravamudan:

Per me, in quel momento, l’infanticidio femminile era un crimine indicibile perché, nella mia mente, l’assassinio di una bambina era un omicidio. Non riuscii a realizzare, allora, quanto più letale e quanto più devastante fosse l’invisibile, il meno evidente crimine del feticidio femminile (p. 7).

Ecco che la verità sommersa emerge nel suo nitore chirurgico: il problema è più ampio e non si ferma alle donne illetterate delle province rurali. È così che Gita Aravamudan ha cominciato a indagare sulla pratica di aborto selettivo “con gli unici mezzi di cui ero in possesso: gli strumenti sorpassati del giornalismo investigativo” (p. xv).

Ero consapevole che ciò avrebbe richiesto pazienza, tenacia e tante indagini. Portare la gente a confidarsi con me non sarebbe stato facile. Ovunque fossi andata, sarei stata una straniera. C'erano tantissimi dati disponibili sull'argomento, ma mancava qualcosa di umano. Sapevo che la mia storia non sarebbe emersa facilmente. Cosa davvero non mi sarei aspettata, era la quantità di storie che avrei raccolto [...]. Il crimine delle bambine uccise *dopo essere nate* impallidì a fronte del più sussurrato crimine delle figlie uccise *quando si trovavano ancora nell'utero delle loro madri* (*ibidem*).

I dati sono allarmanti. Si contano 10 milioni di feticidi femminili negli ultimi vent'anni in India; si registrano 800 bambine ogni 1000 bambini maschi. Le bambine che mancano non si possono contare, perché sono state uccise ancora prima di nascere.

Per capire l'enormità del problema, si deve tenere a mente che la popolazione dell'India è intorno a un miliardo. Pertanto, se c'è un deficit di 70 donne ogni 1000 uomini, ciò significa che circa 70 milioni di donne mancano nella sola India (p. 42).

I dati dimostrano che il numero di donne in India sono in continuo calo. Quello che, apparentemente, potrebbe essere interpretato come un retaggio del passato, legato alla povertà e al sottosviluppo delle aree rurali, si rivela invece un problema urgente ed attuale. Nel 1991 in India c'erano 945 bambine ogni 1000 bambini. Nel 2001 se ne contavano 927 ogni 1000. In tempi più recenti il rapporto tra femmine e maschi è di 800, in alcune regioni 763 o 729 bambine, su 1000 nati maschi. Questo significa che mancano più di 200 bambine ogni 1000 bambini. Scrive Gita Aravamudan:

La situazione più scioccante la si osserva nella capitale, a Delhi. La sofisticata Delhi, con la sua popolazione cittadina ampiamente istruita è la città in cui la maggior parte delle bambine manca all'appello. Migliaia di bambine scomparivano ogni anno proprio sotto i nasi dei politici e dei burocrati più potenti del Paese. Il tasso peggiore è calcolato nel quartiere a sud della città, dove abita l'élite più ricca e, presumibilmente, tra le più istruite (p. 45).

L'attesa di un maschio, tradizionalmente, era accompagnata da benedizioni, preghiere e attese della "benevolenza divina". Ora "le persone non devono più attendere il capriccio della benedizione di Dio che, come i monsoni, non è controllabile. La scienza è arrivata in loro soccorso" (p. 53). Gita Aravamudan la definisce un'eliminazione scientifica. "È nata un'infausta alleanza tra tradizione e tecnologia. La tradizione è segnata dalla preferenza per il figlio maschio. Quando questa è combinata con la tecnologia che facilita la determinazione del sesso del nascituro, ecco che l'associazione diventa letale" (p. 57). L'uso di tecnologie per la determinazione del sesso nei feti è stata introdotta in India dagli anni Settanta del secolo scorso. Ma tale assistenza medica non era accessibile per tutti. Con il tempo le cliniche di questo tipo si sono diffuse a macchia d'olio. Inquietante lo slogan "Paga 500 rupie ora. Risparmia 50.000 rupie per il futuro", un agghiacciante riferimento alla dote necessaria a una figlia femmina. Inutili le proteste dei gruppi di attivisti per i diritti umani e delle donne. L'autrice riporta:

La studiosa di scienze sociali Manisha Gupte, in un articolo del 1986, aveva previsto che le donne avrebbero dovuto affrontare sempre maggiori problemi se lo squilibrio tra popolazione maschile e femminile fosse aumentato con il tempo [...] "c'è l'imminente pericolo di atrocità sulle donne, compresi stupri e violenze, segregazione, poliandria forzata" (p. 65).

Pur trattandosi di una pratica illegale, l'aborto selettivo è un vero e proprio business sommerso. Cliniche per la determinazione del sesso del nascituro hanno

continuato ad esercitare. Un vero e proprio sistema di messaggi in codice ha mantenuto in vita questa pratica fuorviante:

Nel nord dell'India 'laddu' stava per figlio, 'barfi' per figlia. Se alla madre veniva chiesto di tornare il lunedì, allora significava che stava aspettando un maschio. Se invece le veniva chiesto di tornare il venerdì, significava che stava aspettando una femmina e che avrebbe dovuto abortire (p. 74).

L'introduzione e la diffusione di kit per la determinazione del genere del nascituro, di tecnologie per la separazione cromosomica e per l'impianto embrionale, provenienti dagli Stati Uniti, ha reso ancora più facile il processo di annientamento della popolazione femminile in India. Nel capitolo 'Going Hi-tech and Global' Gita Aravamudan ci dimostra come il corpo della donna sia diventato materia inerte su cui sperimentare tecnologie, materia prima con cui alimentare gli interessi economici globali.

Disappearing daughters conduce un'analisi ampia, critica e riflessiva. Non si ferma ai dati, ma pone interrogativi dolorosi. L'autrice titola un capitolo con la domanda: "Chi vuole figlie femmine?", che richiama il tono sarcastico con cui rispondevano, di rimando, gli intervistati nel corso della ricerca sul campo. Come sappiamo, la piaga della dote è un problema tradizionalmente indiano. Ma la questione della dote non basta. La dote, certamente, è una pratica sociale che induce a vedere le figlie femmine come un disastro patrimoniale. Nonostante i progressi in campo socio-economico, osserva Gita Aravamudan, le donne restano l'oggetto di una transazione. I programmi delle ONG per incentivare economicamente le famiglie con una o due figlie femmine e nessun figlio maschio si sono rivelati inutili. E questo perché non è solo una questione di povertà, perché l'aborto selettivo è una pratica che riguarda anche le famiglie ricche. La questione è più ampia ed è difficile da ammettere. Ma Gita Aravamudan riesce a coglierla nella sua schiacciante emergenza: è l'idea, avvinghiata nella mentalità, che un figlio maschio è più desiderabile di una figlia femmina. Anche per colpa della dote. Ma non solo per la dote. E tutto ciò è molto più difficile da affrontare a viso aperto. *Disappearing Daughters* ha il coraggio di presentarcelo e questo è un tema universale, che non riguarda solo l'India, ma il mondo intero.

Chiara Corazza